

UCRAINA ED UE L'ORA DELLA VERITÀ

di Rosalba Castelletti

su La Repubblica del 29 luglio 2019

Neppure lo sceneggiatore più ottimista avrebbe immaginato per Volodimir Zelenskij un copione così fortunato. Dopo aver interpretato un professore eletto a sorpresa capo dello Stato nella serie tv "Sluga Narodu" (Servo del Popolo) sbarcata anche su Netflix, lo scorso aprile l'ex comico è stato incoronato presidente dell'Ucraina anche nella realtà. Sperando di capitalizzare la sua popolarità, l'attore 41enne ha sciolto il Parlamento fedele al predecessore Petro Poroshenko e indetto elezioni anticipate.

E ha vinto anche questa scommessa.

Delusi dalla classe dirigente corrotta, stanchi della prolungata crisi economica e stremati dal conflitto nell'Est separatista filorusso che in cinque anni ha reclamato oltre 13mila vite, gli elettori hanno consegnato al neofita della politica la maggioranza assoluta nella Rada, il Parlamento ucraino: un potere che nessun presidente aveva mai avuto dall'indipendenza di Kiev nel 1991.

Il messaggio delle urne è stato chiaro: l'Ucraina vuole il cambiamento. Come Zelenskij intenda sfruttare questa doppietta di vittorie senza precedenti è però un mistero.

Fino ad adesso il presidente neo-eletto aveva avuto le mani legate da una maggioranza parlamentare ostile. Ora non ha più alibi. I numeri nella Rada gli danno la possibilità di portare a termine le promesse di cambiamento e, in particolare, la lotta alla corruzione, la riforma giudiziaria e la risoluzione della guerra nel Donbass. In ballo non c'è solo il futuro dell'Ucraina, Paese strategico stretto tra l'ingombrante vicino russo e il fianco europeo dell'Alleanza Atlantica, ma anche quello della Ue.

Il successo delle riforme sarà un banco di prova per la credibilità del Partenariato Orientale, il programma d'integrazione della Ue con i vicini dell'Est, e dell'Accordo di Associazione con Bruxelles siglato da Kiev nel 2014 all'indomani della Rivolta di Majdan. Mentre il cessate-il-fuoco in Est Ucraina, oltre a porre fine a un sanguinoso stillicidio di vite, potrebbe interrompere il deleterio braccio di ferro di sanzioni e contro-sanzioni tra Russia e Ue.

Il nuovo incidente nel Mar Nero dimostra che il percorso verso la pace è accidentato, ma ci sono segni che fanno ben sperare.

Archiviato il revanscismo militare del suo predecessore, Zelenskij ha chiamato il presidente russo Vladimir Putin per discutere un possibile scambio di prigionieri. E militari ucraini e separatisti filorussi si sono ritirati di un chilometro dalla "linea di contatto" a Stanitsia Luganska, nell'Est in guerra: primo passo concreto dalla sigla degli accordi di "Minsk II".

Oltre che sulla fiducia degli elettori, Zelenskij può contare sul credito della Ue e del Fondo monetario internazionale. In entrambi i casi, si tratta di un sostegno non incondizionato. Gli ambasciatori del G7 hanno condannato la sua proposta di purgare i funzionari che avessero già servito il predecessore, mentre la comunità internazionale guarda con apprensione l'inchiesta su un'acciaieria accusata di inquinare la sua città natale.

Neppure gli ucraini fanno sconti.

L'esperienza dei cosiddetti "euro-ottimisti" insegna. All'indomani della Rivolta di Majdan, gli elettori portarono in Parlamento una ventina di giovani riformisti che si erano battuti per la Uè in piazza. Allo scadere del loro mandato, gli ucraini però non hanno avuto remore a liquidarli perché non avevano mantenuto le promesse. Un modello e un ammonimento per il comico eletto presidente e le centinaia di facce nuove che occuperanno i seggi del Parlamento. Le elezioni hanno dato a Zelenskij il potere, non gli resta che usarlo.